Sconcerto tra i militanti dopo il «voto nero»

Napoli, nuove proteste in casa socialista

Guido De Martino: «Torniamo ad una giunta di sinistra» - Oggi i tre assessori Psi illustreranno pubblicamente le loro posizioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «È una scelta che offende il partito». I toni in casa socialista sono aspri. Il «voto nero» sul bilancio, che ha visto il gruppo consiliare schierato sulle stesse posizioni del partito di Almirante, ha creato sconcerto e amarezza tra i militanti del PSI. In via Marchese Campodisola, sede della Federazone provinciale, sono stati recapitati decine e decine di telegrammi di protesta. Si stanno ribellando le sezioni, i nuclei di fabbrica, la Federazione giovanile, singoli militanti.

È una reazione a catena che crea imbarazzo nel gruppo dirigente napoletano. Anche il sindacato — per altri versi lacerato dalle polemiche sul costo del lavoro e la scala mobile — ha ritrovato la sua unità di fronte al pericolo missino. La Camera del lavoro, la FIOM e la UILM, la FILCEA-CGIL (chimici) hanno approvato, con l'assenso di tutte le componenti, ordini del giorno di condanna del «voto nero»: «Bisogna assicurare alla città un governo maggioritario, laico e di sinistra» afferma significativamente la segreteria della CGIL partenopea.

Il cedimento che i partiti laico-socialisti, spinti dalla DC, hanno avuto nei confronti del MSI ha creato un moto di rabbia ma anche di preoccupazione nell'opinione pubblica.

Martedì pomeriggio il consiglio comunale tornerà a riunirsi. Dovrà eleggere un nuovo sindaco e nuovi assessori in seguito alle dimissioni (già preannunciae prima del voto sul bilancio) dell'ultraminoritaria Giunta Picardi. Una scelta difficile, rsa ancora più complicata in seguito all'esito traumatico della seduta dell'altra notte. La stessa ipotesi del pentapartito minoritario non è praticabile tanto agevolmente, esposto com'è ai continui ricatti della destra fascista.

«Come sanare la frattura tra i partiti democratici? Bisogna tornare alle origini, rifarsi al voto del 20 novembre scorso, quando l'elettorato ha reso possibile numericamente, per la prima volta dopo tanti anni, una maggioranza di sinistra» sostiene il socialista Guido De Martino. Assessore al bilancio, si è rifiutato di votare quel documento che proprio lui aveva illustrato al consiglio comunale pur di non trovarsi Almirante per alleato. Ora De Martino, insieme ad altri due assessori, Giuseppe Riccardi e Carlo D'Amato, ha aperto una serrata polemica interna al partito. «Il PSI ha perso un'occasione. I napoletani, infatti, avevano chiesto un cambiamento nella guida dell'amministrazione di sinistra, indicando una preferenza nell'area laico-socialista. Invece di essere conseguenti a questa indicazione — dare un sindaco socialista alla città — si è imboccata una strada senza via d'uscita».

I tre assessori, insieme al sottosegretario Antonio Carpino, hanno promosso per domani una manifestazione pubblica in cui illustreranno la loro posizione. Il segretario provinciale Fausto Corace ha replicato in modo sferzante accusandoli di «cedimento psicologico» e di subalternità al PCI. «Non si può rispondere a precise posizioni politiche con illazioni e calunnie. Se ci si comporta così è perché si è a corto di argomentazioni valide» risponde Riccardi.

«Non siamo noi gli "orfani" del PCI. I fatti dimostrano che il gruppo dirigente al momento maggioritario nel PSI, subendo i veti incrociati di DC e PCI, ha fatto perdere al partito il suo ruolo centrale, portandolo a votare col MSI», insiste De Martino.

La polemica è destinata a prolungarsi. A fine aprile si svolgerà il congresso provinciale del PSI e l'attuale gruppo maggioritario (riformisti dell'on. Caldoro e la «sinistra» dell'on. Di Donato) dispone di un margine risicato di voti in più rispetto all'opposizione dei demartiniani e dei riformisti dissenzienti dell'on. Carpino. È naturale dunque che la discussione sul «voto nero» infiammerà la campagna congressuale. Sono in gioco i destini dei rapporti tra i partiti della sinistra e della stessa città.

Luigi Vicinanza

Ordini di cattura per notissimi esponenti della DC e del PSI

Foggia: arrestati presidente e amministratori dell'USL

Avrebbero favorito una società «di comodo per la illecita aggiudicazione di lavori pubblici» devono rispondere di associazione a delinquere, peculato, truffa

FOGGIA — Clamorosi sviluppi di una inchiesta avviata cinque mesi fa dalla magistratura foggiana in merito ad alcuni atti compiuti da amministratori della Usl Foggia 8, la più grande delle strutture sanitarie dell'intera provincia, che avrebbero favorito una società — si dice — di comodo, la Comaser.

L'ex sindaco dc di Foggia, Pellegrino Graziani (che ha diretto il comune per dieci anni e che attualmente ricopriva la carica di presidente della Usl Foggia 8), è stato arrestato su mandato di cattura eseguito dalla guardia di finanza e dai carabinieri nelle primissime ore di mercoledì, e emesso dai magistrati che conducono l'inchiesta, Roccantonio D'Amello e Pierluigi Picardi. L'ex sindaco di Foggia deve rispondere di associazione a delinquere, peculato, truffa aggravata continuata, interesse privato in atti d'ufficio. Con lui sono finiti in carcere il segretario della DC cittadina dottor Pasquale Grassi che avrebbe — secondo le indiscrezioni — un prestanome all'interno della società Comaser, esperta in arredi, lavori stradali, manutenzione e gestione del verde pubblico, Salvatore Ceglia, anch'egli DC, fino a pochi mesi fa presidente del comitato di gestione della Usl, insegnante e attuale consigliere comunale. Inoltre sono stati colpiti da mandato di cattura Teodorico Conte, socio della Comaser e il commercialista della società Francesco Di Taranto. Le indagini sono coperte naturalmente dal massimo riserbo. Inoltre sono stati colpiti da mandati di cattura il capogruppo del PSI al comune di Foggia, Tommaso Pellegrini, Mario De Sanctis ex coordinatore amministrativo della Usl, i soci della Comaser Michele D'Errico ed Eleuterio Pappani, tutti però latitanti. I mandati di cattura sono scattati dopo che i magistrati inquirenti, attraverso un minuzioso e paziente lavoro, hanno ricostruito l'identikit dell'impresa che sarebbe stata costituita per sfruttare gli ampi appoggi di cui cui poteva godere per la presenza di personaggi del mondo politico foggiano che operano all'interno della Comaser con prestanomi. Sarebbe il caso di Tommaso Pellegrini e di Pasquale Grassi. I giudici hanno dovuto risalire alla fonte mettendo su i tasselli del «disegno criminoso». Già nei giorni scorsi la magistratura aveva stretto i tempi ed avviato indagini a tappeto per venire a capo di una delibera adottata dalla giunta municipale di Foggia nel 1980 e presieduta dall'allora sindaco Graziani, con la quale, sull'indicazione di una relazione tecnica degli uffici comunali, si proponeva di affidare alla Comaser la gestione e la conservazione del verde pubblico. Importo 1-2 miliardi di lire. La deliberaproposta, così veniva chiamata, non è stata mai discussa dal consiglio comunale, ma aveva nello stesso tempo suscitato nell'opinione pubblica cittadina forti perplessità. Non è andata avanti per l'opposizione del PCI e di altri settori politici della città che proposero invece l'affidamento della manutenzione del verde pubblico all'azienda municipalizzata Amica. Nel 1983 invece la Comaser ottenne dalla Usl Foggia 8 la cura, per diverse centinaia di milioni di lire, del verde all'interno dei presidi sanitari con la trattativa privata e con atti amministrativi illegittimi compiuti dall'ex presidente Salvatore Ceglia. Questa delibera è stata successivamente portata avanti dall'attuale presidente del comitato di gestione Graziani. Questo intreccio di interessi e di disegni ha fatto scattare i mandati di cattura per associazione a delinquere. La magistratura ha inoltre predisposto la confisca dei beni degli arrestati e dei colpiti di cattura in base alla legge antimafia.

Un mese fa il Pci in una conferenza stampa mise in evidenza lo stato di paralisi della Usl Foggia 8, la precarietà dei servizi sanitari e sottolineò la disamministrazione e il modo leggero con il quale si perveniva all'affidamento di alcuni lavori a trattativa privata.

Scotti, nominato vicesegretario della DC, si dimette da ministro

ROMA — Vincenzo Scotti si è dimesso dal suo incarico di ministro per la Protezione civile. Ieri mattina Scotti ha inviato al presidente del Consiglio due lettere per motivare le sue dimissioni dal ministero della Protezione civile e dall'incarico di commissario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 1980. Motivo delle dimissioni è l'incompatibilità dell'incarico governativo con l'elezione alla direzione della DC che lo ha successivamente nominato vicesegretario.

La sostituzione di Scotti sarà decisa nel prossimo Consiglio dei ministri, intanto già si fanno i nomi dei possibili candidati: oltre a quello di Giuseppe Zamberletti che ha maggiori probabilità di nomina, si fanno anche i nomi di Manfredi Bosco e di Calogero Mannino.

Tutti arrestati i marinai della nave carica di armi

MESSINA — Il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Zumbo ha tramutato in arresto il fermo del comandante e dei sei uomini dell'equipaggio del mercantile «Viking», che trasportava un carico d'armi e munizioni. All'equipaggio viene contestato il reato di avere introdotto clandestinamente in Italia armi a guerra. Intanto, il comandante del porto di Messina, Cangemi, dopo essersi consultato con il magistrato, il prefetto e tecnici della marina, ha deciso di non concedere l'autorizzazione all'ormeggio del «Viking» nell'area portuale. In proposito, infatti, la legge dispone che lo scarico di materiale bellico può avvenire in un punto distante dall'abitato almeno 500 metri. Condizioni simili, a Messina, sono impossibili in quanto le banchine portuali sono a pochi metri dalle case.

La pensionata e il bimbo uccisi vicino a Cagliari: tre fermi

CAGLIARI — Tre giovani sono stati fermati dai carabinieri quali presunti responsabili della feroce uccisione della pensionata Margherita Pinna, di 78 anni, e del piccolo Eugenio Usai, di 3 anni, assassinati a Maracalagonis, centro a 16 chilometri da Cagliari, venerdì scorso. I militari hanno anche recuperato il coltello a serramanico usato per sgozzare le due vittime. Secondo gli inquirenti, i tre fermati di età tra i 17 e i 20 anni, hanno agito con l'obiettivo di impossessarsi della somma che il padrone di casa, aveva raccolto con una manifestazione di beneficienza.

È nata Giulia Mennella, gli auguri dell'Unità ai genitori

È nata ieri Giulia Mennella. Alla mamma Cristina, alla sorellina Elisabetta e al papà Giuseppe — nostro caro compagno di lavoro — giungano gli auguri più cari e affettuosi degli amici e dei compagni de «l'Unità».

I medici negli anni 80: convegno nazionale del PCI

ROMA — «La questione medica nella società italiana degli anni 80» è il tema dell'assemblea nazionale dei medici comunisti che si aprirà domani a Roma (ore 9,30 presso la scuola sindacale CGIL di Ariccia) con una relazione di Iginio Ariemma, responsabile della Sezione sanità del PCI.

Il partito

Enti lirici

Domani alle 9,30, in Direzione, riunione nazionale sulla situazione degli enti lirici. Relazione di Luigi Pestalozza, conclusioni di Gianni Borgna.

Ieri a Roma un convegno del Pci

CNR, il cambio alla Presidenza occasione per rilanciare l'ente

Ribadita la necessità di una riforma che sia capace di ridefinire i compiti dell'istituto

ROMA — I finanziamenti per i suoi organi di ricerca letteralmente dimezzati dall'81 ad oggi; una riforma da tutti giudicata necessaria ed urgente e che, però, rimane irrealizzata; una «fuga di cervelli» (ricercatori, tecnici qualificati) che assume dimensioni preoccupanti e che rischia, adesso, di mettere l'ente definitivamente in ginocchio. E, di qui a tre mesi, la scadenza del cambio del presidente, una scelta difficile e destinata a incidere non poco sul futuro stesso della struttura di ricerca. Denunciati gli elementi preoccupanti di tale quadro, il giudizio dei comunisti sulla difficile situazione in cui versa il CNR è chiaro: «I mali del CNR provengono principalmente dall'esterno, dal superato e dannoso assetto istituzionale che impone ancora all'Ente una commistione tra funzioni di consulenza e di conduzione della ricerca». Si fa riferimento, dunque, a responsabilità politiche, a quel tanto vantato «decisionismo» dell'attuale governo, per esempio, che per ora si esaurisce «soltanto in provvedimenti e decreti volti contro gli interessi dei lavoratori».

Di questo e di altro il PCI ha discusso ieri nel corso di un convegno organizzato dal gruppo parlamentare e dalla direzione nazionale comunista sul futuro del CNR. Un convegno che — presenti Giorgio Napolitano ed Adalberto Minucci — ha preso le mosse dalla relazione di Antonino Cuffaro, responsabile della Sezione ricerca del PCI (suoi i giudizi riportati in precedenza) e che ha visto nell'affollata saletta dei gruppi parlamentari una serie di interventi di alto livello e rilievo. Quali questioni hanno posto i comunisti, una volta analizzata la difficile fase di passaggio che attraversa il CNR? Essenzialmente due: che la riforma dell'ente vada finalmente in porto, ridando strumenti ed entusiasmi alle grandi energie intellettuali e professionali di cui il CNR dispone, e che il cambio di guardia alla Presidenza dell'Ente avvenga al di fuori «dei patteggiamenti, delle pratiche discriminatorie, delle lottizzazioni e dei giochi di potere».

Entrambe le questioni sono state riprese dagli intervenuti, tra i quali il Ministro per la Ricerca Scientifica, Granelli, ed il presidente del CNR, professor Quagliariello (presenti, tra gli altri, il professor Cabibo, presidente dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare, il presidente della Conferenza dei rettori, professor Romanzi, i direttori dei progetti finalizzati del CNR, Donato, Bianco e Biorci, il rettore dell'Università di Roma, Ruberti, ed altri esponenti del mondo della scienza e della politica). Il ministro Granelli, per esempio, dopo aver espresso apprezzamento per l'iniziativa del PCI, ha manifestato disponibilità al confronto su molte delle questioni poste dai comunisti ed in particolare per quel che riguarda l'assetto ed i compiti del CNR. Sul tema della nomina del nuovo presidente, Granelli ha affermato che egli dovrà avere «al di fuori di qualsiasi lottizzazione, le caratteristiche organizzative e di manager della ricerca», necessarie per un posto di tale responsabilità. In tal modo il ministro ha di fatto concordato con quanto Antonino Cuffaro aveva sostenuto chiedendo che «la scelta a presiedere il CNR cada su una figura di alto prestigio, che conosca per lunga esperienza le necessità di una organizzazione scientifica e di ricerca, che sia fortemente collegato ai problemi del Paese e sia in grado di guidare verso nuove mete il CNR».

Ma è evidente che i problemi dell'Ente di ricerca vanno al di là della contingenza costituita dal cambio alla presidenza. In questo senso Cuffaro ha richiamato la proposta di legge del PCI sulla ricerca scientifica (l'unica presentata nel corso di questa legislatura su tale questione) che mira «a saldare il sistema scientifico nazionale ai bisogni del Paese, alla soluzione dei problemi della crisi e dell'avanzamento della società italiana». Questioni tutt'altro che secondarie ma rispetto alle quali «mancano, da parte delle forze politiche attualmente nella maggioranza di governo, azioni concrete e coerenti».

Federico Geremicca

Prosegue alla Camera la discussione sul condono

Abusivismo, niente sanatoria automatica se il Comune tace

Si spacca la maggioranza - Gli interventi dei parlamentari comunisti sull'art. 27 per il rispetto delle competenze regionali - Insanabili le opere nel demanio marittimo

ROMA — Nel dibattito sul condono edilizio ieri alla Camera si è spaccata la maggioranza sull'emendamento presentato dal PCI sulla riduzione dei contributi per la concessione in sanatoria. Altro risultato positivo è stata l'eliminazione della scandalosa norma che prevedeva la sanatoria automatica in caso di silenzio del Comune. Ciò avrebbe favorito gravi atteggiamenti di corruzione. La modifica votata in assemblea prescrive che il sindaco sotto la propria responsabilità dovrà dare una risposta entro 30 mesi. I comunisti avevano proposto che i proprietari di costruzione abusiva adibita a prima abitazione convenzionati con il Comune, avrebbero avuto un forte sconto (90%), la proposta non è passata per pochi voti. Si concordava un altro emendamento (presentato dal socialista Piermartini relatore del disegno di legge nella commissione LLPP) che prevedeva la riduzione dell'oblazione del 50% in caso di convenzione con il Comune sul prezzo di vendita o dell'affitto per la durata di dieci anni in modo da evitare speculazioni. Si opponevano energicamente per il governo il ministro Nicolazzi, i socialdemocratici, i repubblicani, i liberali e i missini. Si passava ai voti. Il governo veniva battuto. Assieme ai comunisti e alla Sinistra indipendente votavano parti consistenti della DC e del PSI.

Alborghetti replicando a Nicolazzi il quale aveva sostenuto che l'abusivo avrebbe pagato meno del regolare, ha confutato questa tesi ed ha dimostrato che nel caso dell'edilizia convenzionata è vero il contrario.

Sull'art.27 c'è stata battaglia. L'articolo è il punto nodale del provvedimento perché determina le misure dei contributi per la concessione in sanatoria sia per le abitazioni che per le opere destinate ad impianti industriali, attività commerciali, artigianali, sportive, sanitarie ed opere religiose e di servizio al culto. Sull'art.27 il PCI ha espresso un forte giudizio critico, nonostante il parziale accoglimento dell'emendamento riguardante l'edilizia convenzionata.

Numerosi gli interventi. Polesello ha sollecitato il rispetto delle competenze delle Regioni nella definizione dei costi per rendere legale la costruzione abusiva con un marginale di maggiore elasticità rispetto a quelli previsti dal disegno di legge. Del resto in Italia non esiste una omogeneità del mercato della casa con differenziazioni notevoli tra nord e sud e all'interno delle stesse aree. Riferendosi alle proteste ed alle manifestazioni di piazza contro il progetto governativo Porietti ha sostenuto che il Parlamento non può legiferare ignorando le istanze del Paese. Riferendosi agli 800.000 vani fuorilegge a Roma, ha sostenuto che la legalizzazione dell'abusivismo deve tendere a risanare gli inteventi di necessità colpendo la grossa speculazione.

Sull'art.28 riguardante le opere non suscettibili di sanatoria (approvato con il voto contrario della sinistra) Chella ha fatto rilevare che tra queste vengono incluse le opere realizzate nel demanio marittimo, denunciando gli scempi compiuti da imprenditori anche legati alla mafia e alla camorra lungo le coste italiane. La proposta è stata accolta dall'assemblea.

Sull'articolo successivo (approvato con il voto contrario della sinistra) Sapio ha chiesto lo snellimento delle procedure per ottenere la sanatoria (solo la documentazione ha un costo attorno ai 3 milioni). Da qui l'esemplificazione. Per i fondi ai Comuni la maggioranza ha respinto le proposte del PCI di attribuire agli enti locali il 50% del gettito, mentre è stato accolto l'emendamento comunista per il superamento del silenzio-assenso per il rilascio della concessione in sanatoria. Sinora sono stati votati 29 dei 45 articoli che compongono il disegno. Stamane riprende il dibattito.

Claudio Notari

Dal FIO finanziamenti per 1.200 miliardi

Question-time La Camera discute delle Regioni

ROMA — Stamane il CIPE delibera sulla ripartizione di 3000 miliardi del Fondo investimenti e occupazione (FIO) 1984, destinandone il 40% (1200 miliardi) al finanziamento di progetti regionali. Nell'arco di 4 mesi, forse entro giugno, si dovrebbe pervenire a decisioni definitive. Lo ha dichiarato, ieri alla Camera, nel corso della «question-time», il ministro per le Regioni Pier Luigi Romita, sollecitato da una specifica interrogazione del compagno Triva e di altri deputati comunisti.

Triva ha replicato osservando: 1) che il FIO 1983 è stato ripartito solo nel gennaio 1984, e perciò si augura che tale situazione non si ripeta quest'anno; 2) che i criteri da seguire nella scelta dei progetti da finanziare non devono riproporre gli errori degli anni passati, nel corso dei quali si è spesso verificato l'intreccio di gruppi di pressione e di fantasiose discrezionalità ministeriali; 3) che un FIO annuale di quanto contraddittorio possa esistere per una visione programmatoria delle attività regionali e sulle scelte di progetti che, per il loro valore, abbiano contenuti moltiplicatori di attività e di investimenti da parte dei privati.

Romita, in una brevissima replica, ha riconosciuto pienamente fondata l'esigenza di dare una cadenza pluriennale alle previsioni del FIO.

L'intera seduta «question-time» è stata dedicata ai problemi regionali.

Il primo ha riguardato il ritardo con cui alcune regioni presentano i consuntivi: le Regioni le ha citate un deputato democristiano, Sullo, che ha denunciato in particolare le inadempienze di due regioni a conduzione scudocrociata, la Campania e la Calabria, la prima ferma al 1974, la seconda addirittura al 1972.

La soluzione, per Romita, dovrebbe venire dalla riforma della Corte dei conti, con la istituzione di sezioni regionali della stessa. La risposta del ministro è stata però, a questo proposito, imbarazzata e reticente. Tant'è che Sullo gli ha ricordato che il progetto sulla Corte dei conti vaga da mesi nei vari ministeri.

Altro argomento di discussione è stato il personale dipendente a vario titolo dalle Regioni.

a. d. m.

Lucio Magri presenta il congresso

Il Pdup propone un «compromesso per l'alternativa»

ROMA — Il PdUP aprirà il proprio quarto congresso nazionale a Milano tra una settimana il 29 marzo (e lo concluderà il 1° aprile) nel mezzo di uno dei momenti di scontro sociale e politico più duri che l'Italia abbia conosciuto in questi anni. Una coincidenza che ieri mattina il segretario del PdUP, Lucio Magri — presentando a Roma in una conferenza stampa le tesi del congresso — ha conteggiato tra i motivi che faranno dell'assise del PdUP «non un congresso di autocoscienza e di crisi — ha detto — ma di tenuta e, forse, di rilancio». Magri ha tratteggiato a rilievo quattro affermazioni contenute nelle tesi. La prima è quella secondo cui la scelta del PdUP è per l'alternativa ma non certo «concepita come una semplice maggioranza parlamentare tra laici e progressisti con, al centro, l'unità PCI-PSI, realizzata su un programma di modernizzazione e neoriformismo che veda la convergenza strategica delle forze produttive».

La seconda affermazione è che «l'alternativa deve essere costruita a partire dai contenuti, passando per un complesso e lungo periodo di opposizione della sinistra. Un periodo che veda i movimenti di massa modificare i rapporti di forza sociali e culturali. I contenuti di questo schieramento alternativo debbono rappresentare una scelta di rottura del sistema, non una modernizzazione».

Terza affermazione, quella che più ha attirato in queste settimane l'attenzione degli osservatori politici: in questo lungo cammino — ha detto Magri — si porranno fasi intermedie, potrebbe porsi il problema del governo e comunque la necessità di soluzioni transitorie che avvicinino la prospettiva dell'alternativa. Vi possono essere momenti di «compromesso» tra forze diverse per affrontare una stretta della crisi politica. Un «compromesso per l'alternativa», come è stato definito. Sollecitato dai giornalisti, Magri ha definito più precisamente questa proposta, spiegando che questo «compromesso» deve comunque escludere la DC, potrà vedere come interlocutore della sinistra il «partito neoborghese in formazione oggi bicefalo nella rappresentanza che ne hanno fatto Spadolini e Craxi», e dovrà qualificare il proprio programma, rigorosamente a termine, su tre-quattro grandi problemi da risolvere. Magri ne ha indicati due: la praticabilità del deficit della finanza pubblica e una piattaforma per la tenuta dell'apparato produttivo.

Quarta affermazione: tutto ciò comporta una rifondazione culturale e politica dell'intera sinistra. Dei partiti e dei sindacati che, con il loro «modo di essere» e la loro struttura organizzativa non sono più in grado di offrire una forma organizzativa adeguata al potenziale rappresentato da una nuova politicizzazione che si va radicando attraverso i movimenti reali.

E il PdUP, piccolo partito della sinistra, che ruolo può giocare? «Paradossalmente — ha detto Magri — più raggiungiamo uno dei nostri obiettivi fondamentali, una modifica delle scelte politiche del PCI, meno spazio ci resta per definire un nostro ruolo. «Ma questa è proprio l'impresapolitica che vogliamo continuare: essere un momento di stimolo intellettuale e di pratica di movimento per la sinistra». Magri ha poi affermato che, per le prossime elezioni europee, il PdUP, dopo aver avanzato al PCI la proposta di una «lista per la pace», pensava di presentarsi autonomamente. «Ma con questa acutizzazione dello scontro sociale e politico — ha detto — sarebbe assurdo rompere l'alleanza elettorale stipulata un anno fa con il PCI». Ieri, intanto, contemporaneamente alla conferenza stampa di Lucio Magri, circa metà degli iscritti alla Federazione del PdUP di La Spezia (tra questi, il segretario) annunciavano il loro ingresso nelle file del PCI considerandolo «soggetto centrale dell'alternativa».

Romeo Bassoli

Ne discuterà anche il plenum?

Craxi-Palermo, sul «caso» è bufera al CSM

ROMA — La vicenda dell'attacco di Craxi al giudice Palermo, che indaga sul traffico d'armi e droga, è arrivata come una bufera al Consiglio superiore della magistratura. Il «caso», presentatosi improvvisamente all'ordine del giorno ieri sera nella seduta plenaria, ha creato momenti di tensione, spaccature, critiche all'interno del Consiglio: ci sono state censure alla condotta del vicepresidente De Carolis, che per un mese ha tenuto nel cassetto una richiesta di discussione sulla vicenda presentata da due consiglieri laici ma, soprattutto, sono venuti allo scoperto tutti i pesanti interrogativi, già emersi nei giorni scorsi, sul «caso». In particolare sulle modalità dell'intervento di Craxi contro il giudice e sulla condotta tenuta dal Pg Tamburrino (membro del CSM) che, nella sua qualità di titolare dell'azione disciplinare, ha deciso di attivare, con modalità apparse anomale, un procedimento contro il giudice il giorno stesso in cui è pervenuto l'esposto del presidente del Consiglio.

La discussione, pubblica, e fattasi subito accesa, ha intanto confermato un dato già emerso sulla stampa e da un'interrogazione di parlamentari comunisti: l'esposto di Craxi contro il giudice, che aveva menzionato il suo nome in un decreto di perquisizione riguardante il finanziere socialista Mach, è stato presentato al Pg con carta intestata della Presidenza del Consiglio. Non sembra dunque plausibile l'affermazione che lo stesso Pg Tamburrino ha reso due settimane fa, secondo cui Craxi è intervenuto nella vicenda come «un cittadino qualsiasi».

Il Pg Tamburrino, entrato nella sala proprio mentre si stava discutendo del «caso», si è alzato visibilmente alterato e ha abbandonato l'aula criticando il vicepresidente De Carolis per la conduzione dell'assemblea.

A far scatenare la tensione al plenum è stato, comunque, il comportamento del comitato di presidenza del CSM che ha giudicato inammissibile una richiesta di discussione del caso presentata molte settimane fa dai consiglieri Luberti e Assanti (laici eletti su indicazione del PCI). I due consiglieri sottolineavano «preoccupazione per la presenza di elementi anomali nell'esercizio dell'azione disciplinare» e chiedevano l'iscrizione all'ordine del giorno della proposta di discussione dato che «l'intera questione tocca da vicino profili istituzionali che investono direttamente il Consiglio» (come si sa il merito dell'inchiesta riguarda l'apposita sezione disciplinare). Il vicepresidente De Carolis giudicava inammissibile questa richiesta perché — ha detto — avrebbe rappresentato un'ingerenza nell'azione disciplinare del Pg, senza tuttavia dare lettura al plenum della missiva dei due consiglieri. Di qui le critiche e la richiesta di esame della vicenda formulata da altri consiglieri e di qui la discussione, in un crescendo di tensioni. I contrasti sono proseguiti fino a tarda sera. Si saprà questa mattina che cosa ha deciso il plenum su questa vicenda.

DIESEL NUOVA FORMULA.